

diffusione: 115174
lettori: 592000

15\07\2007

PAG.1

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

È INDAGATO PER AVER CHIESTO UNA FALSA DEPOSIZIONE

G8, De Gennaro nega combine coi testimoni

L'ex capo della polizia interrogato a Genova. «Ha spiegato tutto»

MARCO MENDUNI
FERRUCCIO SANSA

GENOVA. «È vero, ho parlato con l'ex questore Colucci della sua convocazione. Ma soltanto per sapere quando era stata fissata. Mai e poi mai mi sono permesso di suggerirgli quel che avrebbe dovuto dire». Tre ore e mezza dura l'interrogatorio dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro davanti ai magistrati genovesi. Quei magistrati che gli contestano di aver istigato Colucci a dire il falso nella sua deposizione al processo per il blitz Diaz. Ma De Gennaro ribatte senza tentennamenti, spiegando che sono stati discussi soltanto innocui dettagli "logistici". E dopo il lungo incontro con i pm, un solo punto rimane in bilico. L'ultimo giallo. La telefonata con cui, la notte della Diaz, Colucci avvertì l'addetto alle relazioni esterne della polizia di convocare i giornalisti.

SEGUE >> 3



Gianni De Gennaro lascia il tribunale di Genova dopo l'interrogatorio di ieri



L'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro (sul sedile posteriore) lascia Genova. Davanti a lui l'avvocato Coppi

LA CRONISTORIA

3 maggio. Francesco Colucci, ex questore di Genova, testimonia al processo per il blitz nella scuola Diaz



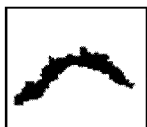
27 maggio. Trapela la notizia sul "Secolo XIX". Colucci è indagato per falsa testimonianza

11 giugno. La guardia di Finanza consegna al capo della polizia un invito a comparire della procura di Genova. De Gennaro è indagato per aver istigato Colucci a mentire

20 giugno. Prodi annuncia in parlamento: "De Gennaro è arrivato al settimo anno di incarico e sarà avvicendato". Solo più tardi trapela la notizia, finora segreta, dell'invito a comparire

23 giugno. Emerge il nome di Antonio Manganelli, il numero due di De Gennaro, come nuovo capo della polizia. Tutte le formazioni politiche, anche la sinistra radicale, danno il via libera

25 giugno. Il consiglio dei ministri decide: Manganelli è il nuovo capo della polizia. Per De Gennaro un ruolo di tutto rispetto: capo di Gabinetto del ministro Amato



«Mai indotto qualcuno a dire il falso»

L'ex capo della polizia interrogato più di tre ore per capire come fu decisa l'irruzione alla scuola Diaz

dalla prima pagina

«Intendo rispondere a tutte le vostre domande e chiarire ogni dubbio. Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere», ha esordito De Gennaro, tono sicuro, senza tentennamenti. L'ex capo della polizia - oggi capo di Gabinetto del ministro dell'Interno Giuliano Amato - in quanto indagato poteva rifiutarsi di fornire la sua versione dei fatti ai pubblici ministeri genovesi. Ma De Gennaro, assistito dai suoi avvocati Franco Coppi e Carlo Biondi, ha scelto un'altra strategia. Ha risposto alle contestazioni. E ha negato ogni responsabilità.

Nella stanza al quinto piano di palazzo di Giustizia (la camera di consiglio della corte d'Assise, unica aula raggiungibile dall'ascensore del garage) si è trovato di fronte il procuratore aggiunto Mario Morisani e i sostituti Francesco Cardona Albini, Patrizia Petruzzello ed Enrico Zucca che seguono tre rami dell'inchiesta.

«Se non ho potuto presentarmi in precedenza è stato per impegni improrogabili legati al mio lavoro», spiega subito De Gennaro. Quindi i magistrati cominciano con le contestazioni. L'accusa ha deciso di non far ascoltare i nastri registrati con le intercettazioni telefoniche (una in particolare relativa a una conversazione dell'ex questore Colucci). No, ha preferito mostrare all'ex numero uno della polizia le trascrizioni. Ma lui quasi non le guarda. Decide di rispondere direttamente alle domande che, a cerchi concentrici, si avvicinano al nodo della questione. A quelle frasi che, secondo l'accusa, chiamerebbero in causa De Gennaro.

Ecco allora il passaggio chiave con i pm che chiedono all'indagato se abbia incontrato Colucci dopo i fatti di Genova. Risponde De Gennaro: «Certo,

abbiamo occasione di vederci per lavoro. Facciamo entrambi parte della "Commissione per l'Avanzamento", siamo seduti uno vicino all'altro». In queste occasioni avete parlato del G8? «Sì, anche». Ma, sostiene De Gennaro, in termini assolutamente generali. E sulla deposizione al processo di Ge-

nova? «Ne abbiamo parlato - ammette senza tentennamenti l'ex responsabile della Polizia - ma semplicemente per sapere quando era fissata», come e quando Colucci sarebbe andato. «Nient'altro», ripete più volte De Gennaro. I magistrati ascoltano. L'avvocato Coppi a un certo punto si lascia sfuggire un'espressione di sorpresa leggendo la trascrizione delle intercettazioni. Secondo lui, quelle frasi confuse, intersecate da tentennamenti e turpiloquio, non giustificavano un'accusa tanto pesante. Il colloquio «è sereno, mai però teso. Anzi», assicura uno dei presenti.

Poi il discorso si sposta sulle telefonate di quella notte. La triangolazione tra De Gennaro, Colucci e il responsabile delle relazioni esterne Roberto Sgalla, rimane, per Coppi, «il solo punto di divergenza» con la procura.

Ricordiamo. Colucci, in un primo interrogatorio, disse di aver chiamato Sgalla prima del blitz della Diaz «perché avvisasse i giornalisti». Spiegò anche che quell'ordine gli era giunto da De Gennaro in persona. Davanti ai giudici, lo scorso 3 maggio, ha però cambiato versione: «Forse ricordo male, chiamai Sgalla, ma fu solo una mia iniziativa». Per la Procura non è un dettaglio da poco. Perché la prima versione avrebbe confermato che il capo della polizia era perfettamente al corrente

delle modalità dell'ormai imminente blitz. Ieri De Gennaro non ha negato di

aver parlato con Colucci quella sera. Ma non per impartire direttive. E men che mai per sollecitarlo a parlare con Sgalla. «Lo chiamai solo - spiega De Gennaro - per chiedergli se fosse certo dell'opportunità di una perquisizione, perché come perquisizione mi era stata presentata, in quella scuola. Lui era il questore di Genova, lui era sul campo, lui aveva il polso della situazione. Gli chiesi solo se era convinto di eseguire quella perquisizione». Il colloquio si conclude. I magistrati adesso dovranno decidere se chiedere il rinvio a giudizio, ma la ricostruzione fornita li avrebbe convinti (quasi tutti).

E Sgalla? Raggiunto dal *Secolo XIX*, conferma quel che ha già detto ai magistrati. «Io so che quella sera parlai solo con Colucci. Mi chiamò una prima volta, mentre stavo uscendo dalla questura per andare a mangiare una pizza, per preavvertirmi: tieni il cellulare acceso, potrei aver bisogno di te». Poi una seconda: «Facciamo un'operazione, ti mando una macchina, avvisa i giornalisti». Sgalla, davanti ai magistrati, non ha del tutto *azzeccato* i tempi di quelle comunicazioni. Ma, come lui stesso spiega, «quelle erano giornate infinite, era facile perdere il senso del tempo».

MARCO MENDUNI
FERRUCCIO SANSA

«Ho incontrato Colucci ma non gli ho fatto alcuna pressione».
I dubbi sulla telefonata tra Sgalla e il questore